

**ENG**

**Matteo Pugliese. Men and heroes.**

*by Alessandra Redaelli*

The sensation of a contracted strength is the first emotion which seizes the audience when staring at Matteo Pugliese's *Extra Moenia*, bodies which carry absolute yet painful beauty. At a second glance, free associations come immediately to mind. Starting from Greek sculpture to Michelangelo, deviating towards the Santa Teresa by Bernini and landing upon contemporary photography, since Pugliese can be considered a traditional artist only until a certain extent. His strong men, who, silently shouting, spring from the wall which imprisons them, resemble -more than Phidias or Skopas- Robert Mapplethorpe's reinterpretations of classical sculpture. Or, even more, the perfect male bodies which Mapplethorpe glorified through the triumph of tense muscles and theatrical gestures brought at their highest level. However, eroticism has no main role -brutally shown by the American photographer up to anatomical details- it is kept as a hidden allusion by the Italian sculptor, who emphasizes more a heroic and fighting virility. While his forms, proportions and gestures are classic, his sculpted faces are not. The beauty of the lineaments contracts for the effort of the struggling, through a too contemporary obviousness and actual urgency to be compared to the ancient sense of Olympian ataraxy. Moreover, the artist's belonging to present time is revealed by the rough matter which forms his bodies. The compelling temptation of caressing them crashes with the rugged bronze surface. Through a closer observation, the body appears hurt and tortured. Therefore the gesture is blocked by a sudden subjection. The instinct of grabbing the hand which stretches out of the wall collides against an unavoidable loneliness. The solitude faced both by heroes and men, during their daily struggle. Both ancient and contemporary. Timeless and, maybe, without redemption.

**IT**

## **Matteo Pugliese. Gli uomini e gli eroi**

*di Alessandra Redaelli*

La sensazione di una forza contratta è la prima emozione che coglie lo spettatore di fronte agli *Extra moenia* di Matteo Pugliese. Davanti a quei corpi portatori di una bellezza assoluta e tuttavia dolorosa. Subito dopo, la mente si scatena in una serie di libere associazioni. Che partono dalla statuaria greca per arrivare a Michelangelo, osano una deviazione verso la Santa Teresa di Bernini e poi approdano alla fotografia contemporanea. Perché Pugliese è classico, sì, ma fino a un certo punto. Perché più che a Fidia o a Skopas i suoi uomini possenti, che con una sorta di urlo muto sgorgano dalla parete che li tiene prigionieri, assomigliano a quelle reinterpretazioni che della statuaria classica sa fare Robert Mapplethorpe. O forse, ancora di più, ai perfetti corpi maschili glorificati proprio da Mapplethorpe nel trionfo dei muscoli tesi e del gesto teatrale portato all'estremo. Al netto, però, dell'erotismo. Che se nel fotografo americano è brutalmente esposto, estremizzato fino al dettaglio anatomico, nello scultore italiano resta un'allusione sottotraccia, piuttosto l'enfatizzare una virilità eroica e guerriera. Se classiche sono le forme, le proporzioni, la gestualità, poi, non si può dire la stessa cosa dei visi scolpiti da Matteo Pugliese. La bellezza dei lineamenti si contrae nello sforzo della lotta con un'evidenza troppo contemporanea, con un'urgenza troppo attuale per essere associata a quel senso antico di olimpica atarassia. E ancora di più l'appartenenza dell'artista al suo tempo si rivela nella materia scabra di cui quei corpi sono costituiti. La tentazione (irresistibile, peraltro) della carezza si scontra con la superficie ruvida e accidentata del bronzo. Da vicino il corpo si rivela ferito, martoriato. Il gesto rimane così bloccato da un improvviso senso di soggezione. L'istinto di allungare la mano per aggrapparsi a quella che, tesa nello sforzo, esce dal muro si scontra con una solitudine ineluttabile. La solitudine dell'eroe ma anche la solitudine dell'uomo nella sua strenua lotta quotidiana. Antica e modernissima. Senza tempo e forse senza redenzione.

